

KENYA - Il mestrino don Giacomo Basso guida la parrocchia kenyota, che copre un territorio di circa mille chilometri quadrati: fondamentale quindi la sinergia

A Ol Moran si punta sull'azione pastorale dei laici

«Lavoriamo sulla formazione, cercando di dare una seria motivazione spirituale e una competenza pratica», dice il sacerdote
Dopo l'inaugurazione di un nuovo pozzo, a breve partiranno i lavori per realizzare due dormitori della scuola primaria

La soddisfazione più grande è vedere una comunità che cammina con le proprie gambe. E che di fronte alle più disparate necessità si dà da fare». Don Giacomo Basso, originario di Mestre, guida la missione di Ol Moran, in Kenya, da più di dieci anni e ha chiare le priorità del suo lavoro di parroco: formare i laici. In questi giorni vengono eletti i nuovi leader delle varie articolazioni pastorali, che da statuto scadono dopo tre anni. Ora tocca, tra l'altro, al consiglio pastorale e a quello per gli affari economici. I catechisti, invece, li sceglie direttamente lui. Ne cura la preparazione e li manda nelle varie cappelle di un territorio di circa 1.000 kmq. Un vasto altopiano a 2.000 metri, in mezzo alla savana.

La parola d'ordine, allora, è "formare". «Cioè dare una seria motivazione spirituale e una competenza pratica. Certo, è bello stare a contatto con la gente, i bambini, i giovani... Però, non posso seguire tutti. E allora, anziché fare personalmente catechesi a 10 ragazzi, preferisco preparare, mettiamo, 10 educatori che poi seguiranno, ciascuno, altri 10 giovani: insomma, formare i formatori».

E la risposta della gente? «Le persone sono generose se chiediamo loro un servizio; ma non è semplice trovare quelle adatte, di età tra i trenta e quarant'anni». La comunità nel complesso è molto giovane. «A livello pastorale i numeri sono importanti. Ma i ragazzi - anche il

90% -, dopo la scuola secondaria, si trasferiscono nelle città». Che peraltro si stanno saturando: «Le opportunità abitative e lavorative non sono più sufficienti. Così si spostano in periferia».

Al via i lavori per due dormitori. La stagione in corso dice anche... «Che sta terminando l'anno scolastico. Siamo all'ultimo mese. Ai primi di novembre iniziano gli e-

sami di stato per le primarie e le secondarie». Un settore al quale sono legati alcuni progetti. «Abbiamo appena inaugurato un pozzo. Tra poco - dicembre o gennaio - partiranno i lavori del primo dei due dormitori della scuola parrocchiale primaria, quello per le bambine, perché i costi sono ormai quasi del tutto coperti». Grazie anche agli aiuti dall'Ita-

lia. «Li chiediamo per progetti particolari: la scuola, il dispensario o la casa per disabili... Ma le attività pastorali normali funzionano comunque in autonomia, anche finanziaria. Non è che se cade la scuola, la parrocchia si fermi. La catechesi va avanti. Ed è questo il principale obiettivo».

Una parrocchia autosufficiente. Infatti, la parrocchia

si mantiene con le proprie forze. «Proprio così. Ha dei terreni e un po' di bestiame. In questo periodo, per esempio, abbiamo raccolto fieno e frumento. Ora tocca al granoturco: così sosteniamo le spese per i macchinari, gli stipendi, ecc...». Come sempre, si deve fare i conti con il meteo. «È stato un periodo un po' secco, è vero. Ma in ottobre sono ini-

ziate le piogge. Poi tra novembre e febbraio tornerà di nuovo il secco...».

Infine, quale rapporto con la diocesi locale? «Quello di una qualunque parrocchia con la sua diocesi. Sono un prete diocesano di qui a tutti gli effetti. Seguo le linee della diocesi di Nyahururu - chiude don Giacomo - al 100%».

Giovanni Carnio

Battesimo per una decina di bambini a Ol Moran, la parrocchia kenyota guidata dal mestrino don Giacomo Basso. Accanto ai progetti edilizi, volti a migliorare la vita della popolazione - un pozzo, dei dormitori - e in particolare dei bambini che frequentano la scuola, il sacerdote sta puntando sulla formazione dei collaboratori



LA TESTIMONIANZA

Dal mio periodo a Ol Moran ho imparato la gratitudine

di Anna Pistilli*

Chi ama si mette in movimento, è spinto fuori da se stesso, è attratto e attrae, si dona all'altro e tesse relazioni che generano vita. Ciascuno di noi è una missione nel mondo perché frutto dell'amore di Dio». Oggi sento così concrete nella mia vita queste parole di Papa Francesco. Qualche mese fa ho scelto di tornare nella nostra missione diocesana in Kenya e trascorrervi l'estate.

La parrocchia di San Marco si trova a Ol Moran, un villaggio lontano dalle città, in mezzo alle campagne in una regione centrale e semiarida; guidata dal parroco don Giacomo Basso, promuove attività pastorali e progetti nell'ambito della carità e dell'educazione. Questi ultimi sono i più importanti, in particolare la scuola primaria parrocchiale "Tumaini Academy", dove ho passato gran parte del tempo in questi mesi sia durante la settimana sia nel weekend con i ragazzi che vivono nel convitto. A Tumaini, che in swahili significa Speranza, ho scoperto l'importanza di valori come il vivere in comunione, sia tra gli insegnanti sia nelle stesse classi di ragazzi provenienti da situazioni diverse (tribù, lingua, cultura, situazione familiare) ma anche la responsabilità nei confronti della società del do-

mani, del rispetto per l'ambiente in cui viviamo e per la Terra che abitiamo. Tumaini è un luogo in cui si respirano pace e fratellanza, ma anche passione, il gruppo di insegnanti infatti è molto affiatato e reattivo nei confronti di nuove proposte, questo grazie all'esempio di impegno e passione di don Giacomo.

Vivere in questa comunità mi ha dato la possibilità di incontrare tante persone, ed è proprio la ricchezza di questi incontri che ha lasciato un segno nella mia vita. Nelle mie giornate, nonostante fossero piene sin dall'alba, quello che non mancava era il tempo di fermarsi, parlare con le persone che incrociavo per le vie della missione, nelle strade del villaggio o andando a scuola. E ancora oggi, nella mia vita di figlia, insegnante e educatrice, sento presente ciascuno di loro e la loro forte testimonianza di Fede, una Fede gioiosa e forte, da cui trae nutrimento tutto il resto. Mi hanno insegnato il saper essere grati e vivere il tempo a disposizione come un dono, il saper accettare con fiducia le difficoltà e gli imprevisti, il voler condividere il tanto e ma anche il poco, il saper stare con chi si ha accanto.

Tra tutti gli incontri ce n'è stato uno speciale con una non-



Alcune immagini del soggiorno della giovane dell'Azione cattolica a Ol Moran, presso la parrocchia di San Marco guidata da don Giacomo Basso



nina che sono andata a trovare più volte insieme alle sore: lì nella sua casetta di fango malconcia ci aspettava e quando ci vedeva cominciava prima coi canti di ringraziamento poi coi suoi racconti di quando era giovane. Suor Monica teneva la conversazione e traduceva per noi. Arrivava, poi, il momento

di lavarla e medicarle mani e piedi. Mentre le suore puliscono casa e cucinano qualcosa, io resto con lei. Lei è seduta su uno sgabello, io mi accucio per essere all'altezza dei suoi occhi. Lei comincia a parlarmi nella sua lingua incomprensibile, le sorrido e provo a dirle qualcosa in swahili, ma la cosa più bel-

la è comunicare guardandosi e tenendosi per mano. E così, nel cortile di fronte alla sua casetta, con il sole che scotta e che filtra tra i rami di eucalipto, le galline che scorrazzano intorno a noi seguite dai pulcini, l'odore di stalla e di terra, il rumore del vento che muove le fronde e il suono della sua voce roca, che

mi sento bene e ringrazio per il dono inestimabile di quell'incontro.

*gruppo giovani di AC

Per saperne di più sulla missione di San Marco a Ol Moran visitate il sito www.olmoran.it e seguite su FB "Saint Mark Ol Moran".

